

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n. 188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



MARIE ANTONIETTE

visto da Carla Rinaldi



L'ottima operazione commerciale del nuovo film di Sofia Coppola, ha visto "Maria Antonietta" salire in pochi giorni, all'apice del box office internazionale. La giovane regina di Francia, inesperta e capricciosa, abulica e forse anche bulimica, ci viene mostrata e presentata perché le possiamo volere bene, perché ci possiamo immedesimare con gli imberbi desideri di una teen-ager di duecento anni fa. Con queste parole, più o meno, la regista prodigio del cinema fintamente indiano americano, ha parlato della pellicola. Visto che ci troviamo di fronte a quei rari casi in cui il finale lo conosciamo già tutti, altro caso è quello di Gesù di Nazaret per esempio, mi soffermerò sui dettagli: scarpe reali *Manolo Blahnik*, le torte di corte sono della celebre pasticceria parigina *Ladurée*, piumino per incipriarsi la pelle candida *Anna Sui*, svariate e luccicanti riproduzioni dei diamanti da 2.800 carati del gioielliere *Charles Bohmer*, vasca effetto marmo *Devon & Devon*, poltrona-trono *Moodà*. Attorno a tutti questi must, ruota la storia della scatenata ragazza austriaca ghigliottinata a soli 37 anni nel 1793, sposata al *delfino* di Francia Luigi XVI poco incline, pare, alle gioie del sesso coniugale alle quali, l'inquieta Maria Antonietta, sperava di sottoporsi al più presto.

Ma, intanto, prima di sfornare due figli, prima di pronunciare la storica frase "il popolo non ha il pane? Che mangi brioche", l'antesignana di Lady D, si diede alla pazza frivolezza e al lusso più scellerato, in una corte senza rivali in fatto di superfluo dove transitava e veniva vagliata la moda di tutti i tempi. Una scena del film, descrive molto bene il clima reale, ogni mattina per la vestizione, attorno al letto, si riunivano una quindicina di dame, alle quali spettava il privilegio di vestirla, alternandosi a infilarle le mille crinoline e a stringerle i mille nastri del bustier, mentre lei, la regina, in silenzio, senza poter neanche sfiorare una manica, subiva il rito interminabile. In un trionfo di colori shock, la *delfina* trascorse la sua esistenza tra un ballo in maschera e seduta lunghe ore di acconciature bizzarre per capelli. Trovò anche in tempo di consumare una torbida liaison con un aiutante militare scandinavo, mentre il consorte, era intento a fabbricare chiavi di ogni tipo, il suo passatempo preferito. E non contenta di sfarzi accecanti, si fece erigere il *Petit Trianon*, il rifugio bucolico, che in qualche modo forse le ricordava la sua Austria, dove trascorreva il tempo a spettegolare e a scegliere gli abiti per la prossima festa circondata da "comari" pari al suo rango.

Sofia Coppola ci ha tenuto a sottolineare che Maria Antonietta, prima ancora di essere un blasone, era una quattordicenne curiosa e superficiale come tutte le ragazze del mondo, di ieri, e di oggi. Ci è riuscita bene a trasmettere questo segnale e, seppure il montaggio del film è molto rudimentale, le immagini scorrono piacevoli, coadiuvate anche dalla bellezza delle location naturali.

Per rendere la pellicola ancora più rock, invece di inserire musiche con organetto e arpa del tempo, ha scelto una colonna sonora contemporanea e sperimentale. E, per suggellare la contemporaneità del racconto, ad un certo punto, fa spuntare tra le mille scarpe barocche, un paio di *All Star* viola.

Alla sua terza prova come regista, dopo “Il giardino delle vergini suicide” e, soprattutto dopo “Lost in translation” superba storia di solitudine e nichilismo in un Giappone lunare, nella sua terza pellicola forse scivola un po’ troppo nell’imporre i suoi gusti personali e nel voler marcare una libertà di espressione nei confronti di una storia che spesso viene narrata in maniera didascalica. Niente da eccepire sulla visione personale di una storia universale, il cinema è proprio questo, ma né il glam vorticoso, né la musica sperimentale, né le superbe torte decorative, bastano ad inchiodare lo spettatore, soprattutto quando è già a conoscenza del finale.

Il regista britannico Derek Jarman, più di venti anni fa, raccontava “Caravaggio” e gli faceva indossare, mentre dipingeva, un cappello di carta ricavato da un quotidiano, proprio come i muratori del ventesimo secolo, e contaminava la storia con altri oggetti contemporanei. Insomma, il concetto dell’universalità è già stato espresso e a lui non importava di diventare icona di stile. La Coppola invece pare essersi servita di questa storia per lanciare tendenze e presenziare a tutte le sfilate di alta moda che, guarda caso, quest’anno sfruttano il mito di Maria Antonietta. Il cinema cita la moda, la moda cita il cinema, la Coppola cita Jarman e non lo sa, Jarman non citava nessuno e faceva buoni film. Che il sogno di Sofia bambina fosse proprio quello di essere Maria Antonietta e il padre, il grande Francis Ford, l’abbia accontentata sempre proprio come una regina? Se fosse così, speriamo almeno che questo film le sia servito a non andare più dallo psicanalista visto che svela tutti i suoi desideri e ci narra, proprio come una ragazza ricca di oggi, i suoi sogni, i suoi progetti, ad esempio quello di fare un film, aprire una casa di produzione e diventare guest star ai vernissage, proprio come una Maria Antonietta qualsiasi.